

stabile, e, nella sua evoluzione, i possibili casi di vedovanza, di divorzio, di seconde nozze, con il relativo affidamento dei figli. Un particolare accento è posto sull'alta incidenza del matrimonio endogamo, contratto tra parenti molto stretti (fratello-sorella).

Nella crescita e nella stabilità di una popolazione assume grande importanza il livello di fertilità (cap. VII), femminile in particolare, soprattutto in presenza di un alto tasso di mortalità. La ricerca viene quindi condotta attraverso alcuni dati che possano indicare il periodo fertile complessivo della donna, l'età media alla prima maternità e alla paternità, la fertilità coniugale o extraconiugale, la proporzione generazionale; considerando nell'ambito dello sviluppo demografico i possibili fattori limitanti nella fase sia pre che post-natale.

L'ultima componente demografica presa in esame è la migrazione (cap. VIII), in particolare quella interna fra brevi distanze, sia di liberi che di schiavi, e quindi le possibili ripercussioni socio-economiche.

Nella conclusione di questo studio (cap. IX), gli Autori, alla luce dei risultati ottenuti, nonostante la cosciente inesattezza nel misurare i dettagli, intendono rispondere ai due quesiti che sostanzialmente hanno motivato la ricerca: se per la popolazione egiziana in epoca romana, si possa parlare di popolo tipicamente mediterraneo e, soprattutto nel delicato equilibrio fra mortalità e fertilità, di popolo stabile. La considerazione che poco circa la demografia dell'Egitto romano potrebbe non esser stato anticipato, pare rispondere in sintesi al primo quesito; quanto al secondo: la stabilità della popolazione non parrebbe interamente confermata, ma l'esatta causa e il meccanismo di questa instabilità rimangono estremamente oscuri.

Con la Bibliografia (pp. 345-48) e l'Indice (pp. 349-54), chiudono il volume quattro Appendici (pp. 313-43) che presentano le correzioni minori ai documenti, le tavole di conguaglio, i metodi statistici usati e alcuni dati salienti rilevabili dalle schede.

LOISA CASARICO

GENNARO D'ISANTO, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma, Edizioni Quasar, 1993. Un vol. di pp. 343.

Il volume è diviso in due parti. La prima (*Capua: lineamenti di storia*, pp. 15-44) è una sintesi della storia di Capua dall'epoca preromana al VI secolo d.C. con ampio corredo di note, assai utile dal punto di vista bibliografico. La brevità dell'esposizione giustifica lo spazio limitato dedicato a temi complessi (come l'attendibilità della tradizione liviana su Capua nella guerra annibalica, v. n. 62) e comunque non impedisce al D'Isanto di esprimere opinioni personali, e talvolta polemiche, su diverse questioni (per esempio, l'attestazione nel *Liber coloniarum* di una colonia sillana a Capua, v. n. 157). Spiace invece, nella trattazione delle vicende del IV secolo a.C., il silenzio sull'esistenza di un complesso problema cronologico¹, che avrebbe meritato almeno un accenno.

La seconda parte (pp. 47-321) è quella più propriamente prosopografica. Si tratta di una completa analisi della documentazione onomastica sul territorio dell'*ager Campanus*, comprendente S. Maria Capua Vetere, il monte Tifata, l'odierna Capua (corrispondente all'antica *Casilinum*) e Caserta. L'analisi è basata in gran parte su epigrafi e, in misura minore, sulle fonti letterarie (in particolare, le lettere di Cicerone e la terza deca di Livio). Questo lavoro costituisce una novità assai interessante, poiché il D'Isanto, non disponendo di una recente, sistematica raccolta di tutto il materiale epigrafico a disposizione, ha proceduto a un riesame critico della documentazione del X volume del CIL integrandola ampiamente con numerose iscrizioni pubblicate in varie occasioni nel '900 (le epigrafi utilizzate sono state in tutto 1080),

¹ Cfr. M. SORDI, *Sulla cronologia liviana del IV secolo*, «Helikon», 5 (1965), 3-44; EAD., *Alessandro e i Romani*, «RIL», 99 (1965), 435-52; EAD., *L'excursus sulla colonizzazione romana in Velleio e le guerre sannitiche*, «Helikon», 6 (1966), 627-38; EAD., *Roma e i Sanniti nel IV secolo a.C.*, Bologna 1969. Il problema è stato recentemente riproposto all'attenzione degli studiosi da G. FIRPO, *La cronologia delle guerre sannitiche*, «Aevum», 68 (1994), 33-49.

molte delle quali sono state esaminate direttamente. Le *gentes* individuate sono in tutto 404 (per 1518 personaggi). In una prima sezione di prosopografia generale si trova un elenco alfabetico delle *gentes* e dei singoli personaggi, con puntuale richiamo alla relativa documentazione. Dove possibile, viene fornito anche un quadro della storia di ciascuna *gens* e dell'attività dei singoli membri con la relativa bibliografia, senza trascurare eventuali attestazioni della *gens* al di fuori dell'area presa in esame. L'elenco è completato da 83 personaggi con gentilizi acefali o non ben identificabili e 16 anonimi e da una lista di personaggi con cognomi o nomi servili, identificabili e no. Una successiva sezione di prosopografia analitica fornisce l'elenco dei personaggi attestati fino all'epoca annibalica, dei magistrati e dei decurioni, dei sacerdoti, dei funzionari minori, dei personaggi non capuani con interessi a Capua, dei governatori della Campania attestati da iscrizioni capuane, dei *curatores rei publicae* ed è completata da tavole dove viene indicata la distribuzione delle *gentes* per periodi.

Si tratta di un'opera di notevole impegno, che colma una lacuna nella produzione scientifica sulla Campania antica e che sarà certo strumento indispensabile per le future indagini sulla storia dell'*ager Campanus*.

GIANPAOLO URSO

SERGIO PERNIGOTTI - MARIO CAPASSO, *Bakchias. Una città del deserto egiziano che torna a vivere*, Napoli, Procaccini, 1994 (Cultura, 2). Un vol. di pp. 142 con 81 tavv. a colori.

Con questo volume, come è detto nella Premessa (pp. 9-10), si intende presentare un primo rapporto della Campagna inaugurale degli scavi effettuati nel sito della cittadina greco-romana di Bakchias (attuale Kom Umm el-Atl), nella regione del Fayyum; campagna condotta nell'ottobre 1993 dalla Missione congiunta delle Università di Studi di Bologna e di Lecce, sotto la direzione di S. Pernigotti, per la parte archeologica, e di M. Capasso, per quella papirologica.

I primi dati della Missione sono inclusi in uno studio più ampio dell'antica Bakchias e dell'«oasi» del Fayyum, l'Arสิโนite tolemaica e romana, alla cui descrizione geografica e storica è dedicata la prima parte del testo (pp. 11-29). Quest'area ha conosciuto periodi di splendore di cui non restano che scarse tracce sul terreno e pochi cenni presso gli autori classici, ma una copiosa testimonianza papiracea per l'età tolemaica e romana. Del suo pur fiorente passato faraonico non si sa quasi nulla; meglio conosciuti, attraverso i resti dei numerosi villaggi ma fondamentalmente dall'abbondante documentazione papiracea locale, sono i periodi tolemaico e romano, quando la regione ha vissuto una nuova fioritura fino alla decadenza, sopraggiunta tra il III e il V sec. d.C., con il progressivo abbandono di molti villaggi, fagocitati così dalle sabbie.

Solo con il XIX secolo le antiche città hanno potuto tornare alla ribalta, quando a esplorazioni sommarie ne sono seguite altre più propriamente scientifiche da parte di egittologi e archeologi, mirate soprattutto a riportare alla luce papiri greci e demotici, ma senza tener conto del tessuto urbano, così irrimediabilmente danneggiato e ulteriormente depauperato da scavi clandestini. Per una esplorazione organica e sistematica si deve giungere quasi ai nostri giorni, esplorazione che oggi ha il carattere dell'urgenza poiché molti siti, per la bonifica territoriale moderna, si trovano ad essere ormai al limitare dei centri urbani.

Come, appunto, Bakchias, di cui tratta la seconda parte dello studio (pp. 29-42, a cui segue la Bibliografia, pp. 45-46). Si pone l'accento sul fatto che la conoscenza del luogo antico, fiorente nel III sec. a.C. e ancora in vita nel IV sec. d.C., è affidata quasi esclusivamente alla documentazione papiracea poiché anche la sola precedente campagna di scavo, effettuata nel 1896 da B.P. Grenfell, A.S. Hunt e D.G. Hogarth, ha portato essenzialmente al rinvenimento di un centinaio di papiri. Ma il sito, al limitare del moderno villaggio di Gorein, occupa una superficie di 150.000 m², e dove le rovine emergono, spesso per vari metri, si possono individuare resti di case e tracce di vie attorno al grande complesso templare. Gli scavi della recente Missione, che intende riprendere i lavori a breve ter-